

Pinocchio di Carlo Collodi compie cent'anni



A destra: una delle prime illustrazioni per « Pinocchio » di Carlo Collodi.

Un piccolo burattino nel mare di Fantasia

I cento anni non sono ancora scoccati e siamo, per l'esattezza, a soli novantatré da quando Carlo Collodi cominciò a pubblicare a puntate sul Giornale per i bambini quelle pagine destinate a tanta fama: ma poiché (sembra) la macchina delle celebrazioni si è messa già in movimento, non sarà fuori luogo riferire qui le impressioni che, nel rileggere le avventure di Pinocchio, mi sono sorte proprio in questi giorni.

Una citazione dantesca può trovarsi nell'ultimo capitolo, laddove Pinocchio (scampato insieme a Geppetto dallo stomaco del terribile Pesce-cane) nuota e nuota nella notte per portare in salvo se stesso e il padre: « Ma dov'è questa spiaggia benedetta? — domandò il vecchietto diventando sempre più inquieto — e appuntando gli occhi come fanno i sarti quando infilano l'ago... ». E' sempre l'Inferno, ma due canti più in là, al quindicesimo, dove una « schiera d'anime » guardano curiosamente Dante e Virgilio che procedono nel loro viaggio attraverso il cerchio dei violenti: «... e si ven noi aguzzavano le ciglia / come il vecchio sartor fa nella cruna ».

Ma cosa avrei voluto dimostrare con questo professorale esercizio? Niente di speciale, s'intende: è ben da presumersi che Carlo Collodi avesse anche lui i suoi ricordi di scuola. Ma è un modo come un altro per suggerire che il rileggere da grandi quelle Avventure di Pinocchio che (almeno in molti casi) da bambini avevano subito come « divertimenti » raccomandati dagli adulti di allora, può aprirci gli occhi su particolari trascurabili e trascurati a quel tempo.

Le due citazioni dantesco-avvirgiane sono però « scoperte » irrilevanti rispetto a un'altra reazione che ho avuto e che ogni lettore adulto potrà facilmente verificare in se stesso. L'edizione delle Avventure di Pinocchio di cui mi sono servito per questo esperimento di rilettura è quella Einaudi, con prefazione di Giovanni Jervis: un libretto di 170 pagine, stampato abbastanza larghe, nella stessa collana (la NUB) che presenta scritti di Marzocco, di Giacomo Leopardi e di Hegel, di Goethe e dell'Ariosto, di Torquato Tasso e di Lenin, di Dante Alighieri e di Shakespeare, per citare alcuni fra i principali. Si può leggere tranquillamente in un paio d'ore. Come si presentava, invece, il Pinocchio che ci regalavano o ci proponevano da ragazzini? Anzitutto con un titolo che non corrispondeva all'aspettativa: ci avevano detto « Pinocchio » ed ecco che ci trovavamo davanti a un libro intitolato « Le avventure di Pinocchio », che subito induceva ogni piccolo potenziale lettore a domandarsi, o a domandare, cosa mai volesse dire quella lunga parola avventura. E sfidò, anche adesso, chiunque a spiegarlo in « non più che dieci parole a un bambino semi-alfabetizzato, anche se i bambini di oggi hanno a disposizione un vocabolario molto più ricco.

In secondo luogo non appariva un libretto, ma un librone, anche se le illustrazioni facevano del loro meglio per alleggerirlo: in ogni caso si sarebbe reso in faccia a chiunque ci avesse invitato a leggerlo in un paio d'ore e non in un paio di mesi.

In terzo luogo, nella lettura di allora (che in molti casi era, e resta anche oggi, una lettura fatta da altri e dal bambino semplicemente ascoltato) tempi e spazi del

la vicenda risultavano assai dilatati: dal villaggio di Geppetto all'osteria del Gambero Rosso, dalla casa della Fata al paese dei Barbagiani e alla città di Acchiappacitrulli sua presuntibile capitale, dall'isola delle Api Industrie al paese dei Balocchi, quali distanze correvano? La memoria dell'ex piccolo lettore le avrebbe calcolate immense, planetarie, anche senza tenere conto che Pinocchio avesse come unico mezzo di locomozione le sue gambette di legno: l'ambiguo burattino (sempre sulla linea e con fine fra il « perbene » e il « scapestrato ») viaggiava, nell'immaginazione, il mondo intero e quell'immaginazione era la sua realtà.

gazzo come tutti gli altri » la addirittura pensare a un qualsiasi personaggio di romanzo d'appendice fatto morire per sbrogliare un intreccio troppo ammatassato. Alla lettura adulta tutto, di colpo, si riduce, si rimpicciolisce. Perché, a differenza del bambino, l'adulto chiede conto (in quanto a sua volta deve renderlo) del tempo, dello spazio. E subito si accorge che le indicazioni di Collodi sono assolutamente improbabili, delle tentate per dire. Si, c'è qualche farsi del giorno o calare della notte, ma a conti fatti le Avventure si svolgono nell'arco di una sola, immensa, indefinita giornata, lunga come tutta la vita; le sole precise determinazioni di tempo (1 quarto di mese trascorso da Geppetto in prigione per essere stato derubato delle monete d'oro e, nella fase conclusiva, i cinque mesi nel paese dei Balocchi) risultano nell'economia della narrazione come pure e semplici distaccate apposte ad immagini invisibili, a zone vuote, colabili soltanto con uno sforzo di fantasia. La « prigione » (così come lo « spedale », che è l'altro suo racconto suo gemello) e il « paese dei Balocchi » non sono qui altro che nomi: i tempi che gli corrispondono sono dunque ipotetici, non concreti; insomma, non esistono o meglio (poiché non siamo più bambini da esser facilmente abbindolati in questioni che riguardano un tempo divenuto ormai equivalente del denaro) non esistono più. Pinocchio diventa per noi la storia delle due ore necessarie a leggere il libro, la storia di un minuto, di un batter di ciglia, di un non-tempo: se una durata riuscisse ancora a ravvisarsi, essa è quella (non misurabile) dei sogni.

Hans Küng e la Chiesa Se il dogma incontra la ragione

Nei due saggi sul « problema di Dio » e sull'« essere cristiani » il teologo di Tubinga cerca di ricongiungere il messaggio religioso alla cultura razionale moderna - Nelle maglie di una dimensione puramente esistenziale

HANS KÜNG, « 24 tesi sul problema di Dio », Mondadori, pp. 154, L. 2.500. HANS KÜNG, « 20 tesi sull'essere cristiani - 16 tesi sulla donna nella Chiesa », Mondadori, pp. 138.

vello dell'uomo contemporaneo è cambiato », ed è radicalmente cambiata « la produzione delle idee » a seguito di una mutazione culturale di gigantesche proporzioni che rende improponibili « vecchie impostazioni ». Gli stessi problemi della fede in Dio (quale insostituibile fondamento di ogni religione), e della « fede cristiana », non possono essere ripresentati all'uomo di oggi negli stessi termini nei quali le Chiese, e « la Chiesa » cattolica, li hanno elaborati e trasmessi nei secoli trascorsi. La rivoluzione illuminista prima, la lettura materialistica della storia da parte del marxismo, la « nuova conoscenza » dell'uomo che deriva dalla psicoanalisi, lungi dal costituire « cadute della ragione », costituiscono tappe fondamentali (anche se limitate e, a volte, devianti) nella edificazione della cultura contemporanea. La « razionalità » assoluta della scelta religiosa appare dubbia, e per niente sicura, all'uomo di oggi, e la Chiesa non può più difenderla e sostenerla. Al contrario, è la convinzione « ateistica » che non può più considerarsi irrazionale, giacché si presenta alla cultura moderna come una delle scelte « possibili ». Contro uno dei più radicali points d'honneur della teologia di tutti i tempi, la accettazione dei « non credenti » viene prospettata da Küng come la premessa per la Chiesa per aprire un discorso nuovo con tutti gli uomini.

Ascendenze letterarie di un libro « per bambini » - Dal villaggio di Geppetto alla casa della Fata: lo spazio infinito delle avventure, che si svolgono nell'arco di una sola, immensa, giornata. Le considerazioni di un « lettore adulto »

La Fondazione nazionale Carlo Collodi, guidata con passione pari alla competenza da Rolando Anzilotti, e la casa editrice Giunti Marzocco, in accordo con i Comuni di Pescia e di Firenze sono già al lavoro per preparare le celebrazioni del centenario di Pinocchio. Una prima manifestazione si svolgerà a Pescia il 24 e 25 maggio prossimi. Gli Agambon, Sergio Givone, Grazia Marchionni e Gian Luca Pierotti, interverranno al convegno su « La simbologia di Pinocchio » organizzato dalla Fondazione Collodi. Saranno presenti, con comunicazioni, Mino Gabriele, Ferruccio Tompasi, Umberto Todini, Antonio Grassi, Jacqueline Bisset, Francesco Garcia Bazan, Salomon Resnik ed Elmiré Zolla.

La vicenda risultavano assai dilatati: dal villaggio di Geppetto all'osteria del Gambero Rosso, dalla casa della Fata al paese dei Barbagiani e alla città di Acchiappacitrulli sua presuntibile capitale, dall'isola delle Api Industrie al paese dei Balocchi, quali distanze correvano? La memoria dell'ex piccolo lettore le avrebbe calcolate immense, planetarie, anche senza tenere conto che Pinocchio avesse come unico mezzo di locomozione le sue gambette di legno: l'ambiguo burattino (sempre sulla linea e con fine fra il « perbene » e il « scapestrato ») viaggiava, nell'immaginazione, il mondo intero e quell'immaginazione era la sua realtà.

Ma torniamo alla dimensione dello spazio: quanto è distante dal paese di Geppetto il « paese vicino » dove Pinocchio arriva « in un centinaio di salti »? A quanto potrebbero corrispondere effettivamente i « due chilometri » che separano la città di Acchiappacitrulli dal Campo dei Miracoli dove le monete dovrebbero per virtù magica moltiplicarsi sui rami di un albero? E i « mille chilometri » volati da Pinocchio sulla groppa del Colombo, per raggiungere la « riva del mare »? A niente. Non appena il lettore addito di piglio al metro, al regolo calcolatore, al calcolatore elettronico da tasca per misurare queste distanze dell'universo pinocchioesco, egli si accorge che non c'è niente da misurare: proprio niente, nemmeno la superficie di una piazzetta di paese, nemmeno quella di un possibile polso-coscia e sceme giravolti, perché la fiaba vive dentro una bolla di sapone, una tocca la bolla e la bolla scoppia, chissà dove sono finiti i suoi colori, il suo pulviscolo d'acqua. Lo stesso Pinocchio (nel quale, si era difficile per il bambino potersi identificare, ma che lui indovina o supponeva coetaneo, più o meno uguale, della stessa altezza) assume, alla rilettura adulta, una buffa misura, anzi una non-misura, da gnomo: è piccolissimo, un vero e solido di cacio » per dirla con i Collodi, troverebbe posto (se ne valdesse la pena) in una qualsiasi retinetta di giocattoli, in una qualsiasi scassina di grande magazzino.

Tutto era grande, grandissimo, infinito: tutto si rimpicciolisce fino al limite della cancellazione, della sparizione. Anche la fine dell'esistenza potrebbe portarci (mi domando) sensazioni simili a queste, di questa rilettura adulta del capolavoro di Collodi? Pure, è tutta qui (credo) la sua forte poesia.

Beatrice Garau Giovanni Giudici

Dal paese dei Balocchi alle Isole Samoa

Nell'archivio storico che custodisce le numerosissime edizioni del libro di Pinocchio pubblicate in tutto il mondo. Dalle prime illustrazioni di Enrico Mazzanti e Carlo Chiostrini sino ai famosissimi cartoni animati di Walt Disney

Fra pochi mesi Pinocchio, il burattino inventato da Collodi, pseudonimo di Carlo Lorenzini (1826-1890), compie cento anni. Sembra impossibile perché non è invecchiato affatto. Anche se noi invecchiamo lui non invecchia con noi, rimane in una qualche zona felice del nostro essere, sempre giovane, vispo e gioioso nella sua testarda curiosità di vivere. Se poi ci guardiamo attorno fra i bambini di oggi, lo ritroviamo vivo con tutta naturalezza, le maestre lo leggono in classe, i bambini si divertono e dicono: « Mi piace più di tutto Pinocchio », come se parlassero di un personaggio che con loro. Con meraviglia ci accorgiamo invece che Pinocchio è stato l'amico di molte e molte generazioni.

Il libro per ragazzi più letto nel mondo, più universalmente conosciuto e amato. A Firenze, la casa editrice Giunti Marzocco, che è l'erede della Paggi Bemporad che per prima ha pubblicato il volume, custodisce con cura nel suo archivio storico le varie numerosissime edizioni italiane e straniere del libro di Pinocchio. E si prova una strana emozione ad entrare nella « stanza di Pinocchio ». Qui la babele delle lingue diventa un fatto reale. Pinocchio, Pinokio, Pinoku, Pinokioy, Kothputta (= burattino in indiano), Gosi (in slavo) si legge su copertine di tutti i colori e di tutte le forme. Sono più di un centinaio di traduzioni in tutte le lingue o dialetti dell'Europa e del mondo, Pinocchio parla per esempio inglese o russo, ma anche arabo, persiano, cinese, armeno, ebraico, perfino un dialetto delle Isole Samoa, e così via. Le edizioni del libro si contano a migliaia, sono splendide e raffinate oppure semplicissime, una trentina di edizioni diverse per esempio nella sola Francia, altrettante o poco meno in Gran Bretagna o in Germania o in Russia, o negli Stati Uniti, ma molte anche

in Giappone e in Brasile; insomma è più semplice dire che non c'è nessun paese neppure dell'Africa e dell'Asia che manchi di almeno una edizione delle avventure di Pinocchio. Fra gli illustratori alcuni sono diventati famosi: come Enrico Mazzanti, il primo, oppure Carlo Chiostrini (che ha illustrato l'edizione del 1904 - e Attilio Mussino - edizione 1911), tanto che i loro disegni accompagnano ancora molte edizioni recenti di Pinocchio. Anche Walt Disney ha illustrato Pinocchio e il suo cartone animato (1940) ha fatto il giro del mondo. E forse il mago dei cartoni animati fu debitore proprio a Collodi della sua bizzarra e fortunata idea di travestire da animali tutti i personaggi « umani » del suo universo. Pinocchio ha ispirato anche altri film importanti e vari spettacoli teatrali. Qual è il segreto della vitalità di Pinocchio? I bambini non se lo chiedono, lo amano e basta. Se lo chiedono gli studiosi e avvengono occasioni di ascariarli, in occasione del centenario della nascita di Pinocchio.

Parola d'autore

Con L'amicizia, edito da Rizzoli, Fulvio Tomizza è al suo dodicesimo romanzo. Romanzo che viene subito dopo La miglior vita che tanti consensi di pubblico e di critica ottenne tre anni fa. Quando parla di Tomizza, la critica sottolinea la « fedeltà ai suoi tempi », cioè i persistenti riferimenti all'Istria e a Trieste e, più in generale, al mondo di frontiera. Molti, però, a nostro avviso, non tengono conto di come in realtà la sua opera complessiva scorra su due binari diversi: quello della terra, del mondo contadino, nei romanzi « istriani » (Materada, La quinta stagione, La miglior vita ecc.); quello cittadino, di impronta mitteleuropea, nei romanzi « triestini » (La città di Miriam, Dove andare, L'amicizia stesso ecc.).

Tomizza, è legittimo fare questa distinzione o ritenere di essere uno scrittore unico? E' legittimo distinguere tra i miei libri ambientati nel vecchio mondo di campagna istriana e quelli nati nell'urbanistica Trieste? Vi si trova addirittura un diverso atteggiamento di fronte alla vita, oltre all'impeto di lin-

E' qui che io vengo in contatto con la cultura del Novecento, mi maturo come uomo e, via via che scopro dentro di me stridenti differenze e sottili affinità con l'ambiente circostante, scelgo di diventare scrittore. In L'amicizia prende corpo un problema finora inedito per la nostra letteratura: quello della minoranza slovena del Carso. Questo fatto nuovo apre ad arricchire la tematica della « frontiera » alla quale tu come scrittore ti richiami, cosa ha significato nella tua esperienza? Questa domanda mi consente di smentire alcuni critici, precisando che io non sono « carsolino » e che l'Istria e il Carso non sono la stessa cosa. Finora avevo rappresentato ambienti mistilingui, mai un mondo interamente e scientificamente slavo qual è il Carso di Trieste, rimasto per noi inesplorato. Approdarvi, calarmi tra i problemi, le aspirazioni e i risentimenti di una minoranza, ha significato per me un passo quasi temerario, una vera conquista umana ed artistica.

Diego Zandel

RIVISTE

Di chi è il consultorio?

Una indagine e un numero monografico di « Sapere » - Confronto di esperienze

« Mi dicono: cosa ti manca? Hai tutto, un marito lavoratore, due bei figli, una casa accogliente... eppure sto male, sono depresso, piango spesso, mi sento anormale... Anormale la donna non è: è solo uno dei cento o mille casi che quotidianamente si presentano a uno dei 644 consultori sinora esistenti in Italia. Ma non lo sa. E prima che impari a dipanare il groviglio di contraddizioni, di mandie inesprese, rimozioni e deleghe che ne tengono imbrigliata la vita, può trascorrere molto, troppo tempo. Intanto chiede aiuto o lumi o conforto ad altri. E' già qualcosa. Ma qui si apre un problema: cosa può fare il consultorio? Come deve muoversi? Quale la sua funzione? In che modo, individualmente o collettivamente, può attrezzarsi per intervenire? Quali i rischi, le prospettive e quale il bilancio di questi primi anni?

di fatto, in larghissima misura, composta di donne). E indaga inoltre, almeno in parte, l'intreccio di problemi « oggettivi » che emergono, dai « sintomi » e dalle richieste femminili alla collocazione dell'esperto. La seconda parte - con schede di M. Pia Graziani dell'Agola, Marina Bianchi, Lorenza Zanuso e Bodi Canone - offre un panorama delle « caratteristiche e degli effetti dell'intervento pubblico sulla prevenzione in alcune esperienze internazionali », e cioè Francia, Inghilterra, Stati Uniti, Svezia. La terza, infine, forse la più densa ed eterogenea segnala la situazione di tre singole esperienze in diverse regioni e città italiane. Conclude una discussione con alcuni membri del Comitato milanese dei consultori.

v. b.